

POLITICA

«Ora tagli alla spesa per ridurre le tasse»

● Il programma del premier con la priorità del taglio del cuneo fiscale ● Cottarelli sarà commissario per la spending review e Greco per i capitali all'estero ● I risultati dei primi 5 mesi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Intendiamo mettere il livello complessivo della spesa pubblica al centro dell'impostazione dell'azione di bilancio per il 2014». Sta qui il cuore del messaggio sull'economia di Enrico Letta nel momento in cui chiede la fiducia. La legge di Stabilità per l'anno prossimo si fonderà sui tagli di spesa, e non su aumenti di tasse e accise che hanno caratterizzato i primi difficili mesi dell'esecutivo. Quei risparmi serviranno alla misura che sta più a cuore al premier. Il taglio del cuneo fiscale, cioè meno tasse per imprese e lavoratori. Ma la parola tagli non basta a definire l'operazione. «Al contenimento della spesa pubblica contribuirà il processo di revisione delle strutture pubbliche nelle loro procedure - continua il premier - Vorrei che questo passaggio fosse chiaro a tutti noi: non esistono tagli di spesa facili, a meno che non s'intenda, ma sono certo che nessuno in quest'Aula lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione, competenza».

IL «COMMISSARIO»

Per questo il presidente del Consiglio annuncia la nomina di un nuovo commissario alla spending review: Carlo Cottarelli. Il nome provoca un brusio nell'Aula di Palazzo Madama: evidentemente dice poco ai senatori, ma molto, moltissimo a chi «mastica» di economia. Se non altro per la sua lunghissima carriera al Fondo monetario internazionale (dove è arrivato nel 1988 dopo essere passato per la London School of Economics e Bankitalia), che lo ha portato spesso nelle stanze del ministero del Tesoro italiano come capo delegazione. Il suo nome già circolava da tempo come futuro «commissario dei tagli» del governo Letta. Ieri la conferma.

L'obiettivo che il governo si dà è un risparmio di spesa di 4 miliardi nel so-

lo 2014: abbastanza ambizioso se si pensa che nell'ultimo triennio si è «raschiato il barile» con tagli lineari (quelli sì dolorosi e spesso ingiusti) dell'1,8%. Nel solo 2013 si è risparmiato 1,7 miliardi, «fatti, non parole» dichiara Letta. I margini sono strettissimi, a dispetto di chi continua a vagheggiare la possibilità di affondare la lama su una torta di 800 miliardi l'anno. Il fatto è che in quegli 800 miliardi ci sono investimenti per la crescita, spese per interessi, spesa sanitaria, stipendi dei dipendenti pubblici e pensioni.

A leggerla così, nessuna voce sembra davvero aggredibile. L'obiettivo di qui al 2017 è molto ambizioso: circa 40 miliardi. E dal 2015 in poi bisognerà informare Bruxelles sugli obiettivi da centrare. Ecco perché il lavoro sarà complicatissimo.

Ma quelle risorse sono irrinunciabili per Letta, per una legge di bilancio orientata alla crescita (l'obiettivo è recuperare un punto l'anno prossimo) che segni una svolta rispetto all'«incubo» che è alle spalle: 8 punti di Pil persi e un milione di posti di lavoro disintegrati dal «cataclisma» della crisi. Quest'anno, nonostante il sentiero stretto, «i cittadini hanno comunque pagato tre miliardi di tasse in meno», dichiara riferendosi allo stop sulla prima rata Imu e ai benefici introdotti in vari decreti su ecobonus, incentivi per l'acquisto di mobili, detrazioni per le assunzioni di giovani e donne.

In tutto sono stati spesi 12 miliardi, tra ammortizzatori, fisco e investimenti anche nella cultura. È stato attuato il programma di accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pa, con 12 miliardi già sbloccati e iniettati

...

«Quest'anno, nonostante la crisi, i cittadini hanno comunque pagato tre miliardi di tasse in meno»

nell'economia reale. Il tutto mantenendo la barra del deficit al 3%, target che sarà rispettato con l'aggiustamento di 1 miliardo e 600 milioni già annunciato.

La vera partita, adesso, sarà la legge di Stabilità. Sarà lì che si riaprirà il capitolo Iva (per ora chiuso con l'aumento dell'aliquota al 22%) con una riforma complessiva. Lì si studierà la diminuzione del carico fiscale sulle buste paga in favore di lavoratori e imprese. Un intervento tra i 2 e i 4 miliardi.

POLITICHE INDUSTRIALI

Ma il menù è lungo. «Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore - annuncia Letta - continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale». Per fare tutto questo non basteranno i 4 miliardi di minor spesa.

Molto sarà fatto sulla lotta all'evasione e ai paradisi fiscali, anche con la nomina del magistrato Francesco Greco a commissario per i capitali all'estero. Già impegnato sulla lotta al riciclaggio, ora Greco dovrà collaborare ai piani internazionali varati dal G20 e dall'Ocse sullo scambio di informazioni tra diversi Paesi.

Altre risorse saranno reperite dal riordino degli incentivi e delle agevolazioni fiscali (circa 2 miliardi). Una dote di almeno 800 milioni per il debito invece verrà da «un importante programma di dismissioni immobiliari e privatizzazioni e razionalizzazione delle società controllate, statali e locali - spiega ancora Letta - Nessuna sven-dita, ma fondamentali immissioni di nuovi capitali per essere più competitivi ed evitare le delocalizzazioni».

Letta non ci sta a sentirsi dire che è a capo di un governo del rinvio. Pensa «alla cassa integrazione, - dichiara in aula - alla riforma per rendere più rapida la giustizia civile, al piano casa per le giovani coppie e per i precari, alla legge contro il femminicidio, al diritto allo studio, alla cultura, all'edilizia scolastica che è ripartita, allo sblocco dei cantieri, ai primi interventi di lotta alla povertà, agli ecobonus, alla defiscalizzazione di tanto lavoro per i giovani».



Sollievo in Borsa Draghi: tassi bassi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Se la giornata di ieri ha stupito il mondo politico, a maggior ragione l'improvviso colpo di teatro di Silvio Berlusconi ha sorpreso e lasciato interdetti i mercati, che hanno reagito in modo confuso ma, tutto sommato, contenuto. Come se la cronaca parlamentare non consentisse di prendere alcuna posizione decisa, data la volubilità degli eventi. Così la Borsa di Milano, dopo l'accelerata iniziale seguita all'annuncio del Cavaliere che avrebbe votato la fiducia al governo Letta, ha accusato un passaggio in ter-

ritorio negativo - forse i timori relativi al bilancio federale degli Stati Uniti, forse il contraccolpo dei fatti di Montecitorio - e poi ha chiuso la seduta in rialzo dello 0,68%. Un risultato in controtendenza rispetto alle altre piazze europee, che invece hanno risentito dell'andamento negativo di Wall Street.

IL SOLLIEVO

Contemporaneamente, si sono attenuate anche le preoccupazioni relative alla tenuta dei conti pubblici, visto l'ulteriore calo dello spread - la differenza tra Btp italiani e Bund tedeschi - a 255 punti base per un rendimento

Squinzi: «Ma adesso dateci un Paese normale»

● Soddisfatto il leader di Confindustria. Le sue priorità: restituzione dei debiti della Pa, cuneo fiscale e semplificazione ● Bonanni: «Aprire il confronto su tasse, occupazione e spesa pubblica»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Direi che la politica in Italia ormai è diventata come il calcio: fino al novantesimo minuto non si sa mai come va a finire». A volte, in effetti, servono anche i supplementari. È stupito come tutti, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. E visibilmente soddisfatto. Aveva parlato della crisi di governo come di una follia, e fatto appello alla stabilità, lui come del resto praticamente tutte le forze sociali e imprenditoriali del Paese. Anche perché l'instabilità politico-istituzionale, aveva ripetuto più volte, costerebbe all'Italia un punto di Pil nel 2014. Viene a sapere del colpo di teatro di Berlusconi mentre è alla sede Expo 2015 di Milano: bene, dice, «ma mi chiedo perché siamo arrivati a que-

sto punto, mettendo in fibrillazione i mercati, creando instabilità politica e confusione nella testa degli italiani». Anche perché «sta mancando in questo momento - spiega - la fiducia degli italiani e degli investitori esteri», in uno scenario in cui «l'instabilità politica sta bloccando tutto». Poi: «Il messaggio che lanciamo alla politica è: abbiamo bisogno di stabilità e di semplificazioni. Dateci un Paese normale e vi faremo vedere noi cosa siamo capaci di fare».

PRIORITÀ ECONOMICO-SOCIALI

Il governo ora, incassata la fiducia, procede con la legge di Stabilità entro la scadenza del 14 ottobre, continua il leader dei confindustriali, e allunghi il passo sulle questioni economico-sociali: «Ha una visione corretta, secondo il nostro punto di vista - dice - I passi che ha

fatto sono stati nella direzione giusta, ma troppo timidi e troppo lenti. È veramente importante che questo governo possa operare mettendo mano ai problemi veri, che sono quelli dell'economia reale. Sarà difficile spiegare ai 3 milioni e 100mila disoccupati, al 40% di giovani disoccupati perché non mettiamo mano veramente ai problemi dell'economia reale». La sua, insomma, non è certo una fiducia firmata in bianco: «Non possiamo neanche accettare supinamente che non vengano fatti i passi decisivi che noi abbiamo chiesto nella direzione giusta». Squinzi torna quindi a sottolineare le tre priorità fondamentali indicate da Confindustria: restituzione dei debiti della Pubblica amministrazione, interventi massicci sul cuneo fiscale da lavoro (il «vero banco di prova del governo», ha detto più volte Squinzi), semplificazione normativa-burocratica.

Pericolo scampato anche per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che aveva annunciato una mobilitazione in tutta Italia a sostegno della stabilità politica: «Occorre aprire subito il confronto con le parti sociali - dice adesso - per

la riduzione delle tasse, affrontare i problemi occupazionali, la riforma della spesa pubblica e le altre questioni spinose sul tappeto in vista della legge di Stabilità». Sempre sul fronte sindacale, proseguirà la mobilitazione delle Strutture Cgil, Cisl e Uil con assemblee ed iniziative unitarie in tutte le sedi per sostenere il documento unitario condiviso da Confindustria per aprire una nuova fase economica.

Sullo stesso *fil-rouge* di Confindustria Rete Imprese Italia, altro consorzio di imprese che nei giorni scorsi si era appellato al senso di responsabilità della politica e quindi adesso esprime soddisfazione per la fiducia ottenuta dal governo. «Questo voto - afferma in una nota il presidente Ivan Malavasi - raccoglie il nostro appello alla stabilità e alla governabilità. Un governo forte, coeso

...

Rete Imprese chiede una nuova politica europea che sia finalizzata alla crescita economica

e autorevole è la condizione fondamentale per definire, insieme ai nostri partner di Bruxelles, una nuova politica europea rivolta alla crescita. Da oggi in avanti l'agenda politica dovrà essere finalizzata alle misure dedicate al sostegno delle imprese, dell'occupazione e delle famiglie». Tra queste, secondo molte organizzazioni e associazioni, da Coop a Confcommercio, c'è il nodo Iva, appena aumentata di un punto per la crisi politica aperta (e chiusa) da Berlusconi: «Adesso il governo abbassi l'Iva, ma senza aumentare le tasse», chiede la Cgia di Mestre, pur rendendosi conto della mole di problemi da affrontare: esodati, rifinanziamento della cig in deroga, seconda rata dell'Imu, il rientro del rapporto deficit/Pil sotto il 3%. Per Bonanni le dichiarazioni del presidente Enrico Letta «vanno nella direzione auspicata dalla Cisl, ma ora è il momento di passare concretamente dalle parole ai fatti». Occorre aprire subito il confronto con le parti sociali: per combattere la disoccupazione, ripete il leader Cisl, servono «la buona economia» e l'eliminazione «di tutti i fattori che frenano la competitività del Paese».